

Un movimento per la vita contro la guerra all'umanità

di Angelo d'Orsi

Le bandiere arcobaleno hanno sventolato e ancora sventolano da balconi e finestre, dalle abitazioni private e da scuole, dalle università e da chiese, da centri sociali e persino su qualche negozio. Quelle esposte alle intemperie sono ormai un po' accartocciate, sporche di smog nelle città, con qualche piega, qualche strappo. La tentazione di ritirarle è diffusa; qualcuno lo ha già fatto; ma la gran parte di quei vessilli multicolori resiste. Poiché, a dispetto di quanto vogliono farci credere, la guerra – la seconda guerra del Golfo, l'Iraqi Freedom – non è finita affatto. Sta proprio qui, nel lavoro di informazione, persino di pedagogia e di psicologia di massa, necessario a smontare le granitiche certezze della propaganda e gli stereotipi immarcescibili del senso comune, che il "pacifismo" deve farsi valere. Ma è giusto parlare ancora di "pacifismo"? Pacifismo è etichetta che se in passato poteva sonar fastidiosa, oggi appare del tutto inadeguata fino ad essere fuorviante. Anche per il carico di "impoliticità" che si trascina dietro, per il velo di ingenuo utopismo che la ammantava, per quella stucchevole e falsissima accusa di irrealismo politico che la perseguita.

Certo, dopo "la vittoria di Bush" e dei suoi sodali, essere pacifisti appare più difficile che prima dello scoppio della guerra: gli eventi sembrerebbero aver confermato che la guerra

paghi e che, addirittura, la guerra "per la libertà" essendo giusta, inevitabilmente sia destinata a essere vinta. La vittoria del "partito della guerra" segna la sconfitta del "partito della pace". E qui, dietro gli editoriali nobili dei grandi quotidiani, mentre sguaiato si alza il rumore delle risse televisive, si cela l'implicito invito a farsi da parte. Non avete capito nulla, cari pacifisti; oppure: voi protestate a senso unico, siete una manifestazione del "solito antiamericanismo".

Se denunciare le macchinazioni dell'amministrazione Bush jr. e della sua "junta petrolifera" (Gore Vidal) per preparare questa provvisoriamente ultima guerra o porsi interrogativi sui lati torbidi che emergono dietro l'11 settembre (di cui ai libri di Mossadeq Ahmed Nafeez e di Chossudovsky, fra gli altri), procura l'accusa di "antiamericanismo", allora si tratta di una medaglia al merito della verità, e bisognerà esserne fieri. Studiare senza timore di anatemi è il primo passo che debbono compiere coloro che vogliono porsi in un'ottica di critica non solo della guerra, ma di tutto quel che essa comporta. In tal senso, libri a quattro mani come quello dei britannici Ziauddin Sardar (un uomo) e Merrill Wyn Davies (una donna), *Perché il mondo de-*

testa l'America?, o quello degli italiani Antonio Gambino (intervistato) e Marco Galeazzi (intervistatore), *Perché oggi non possiamo non dirci antiamericani*, sono elementari *cabiers de doléance* ai quali ricorrere per dare corpo alla necessaria critica del nuovo, intollerabile imperialismo yankee.

Naturalmente, sappiamo che c'è chi, con condiscendenza, troverebbe in libri come quelli suindicati una conferma della "malattia" dell'antiamericanismo, e nelle opere di un letterato come Gore Vidal o in quelle assai più numerose di uno scienziato della lingua quale è Noam Chomsky – due autentici intellettuali, nel senso proprio e pieno del termine, soprattutto il secondo – non vedrebbe altro che farneticazioni o, per essere lievi, provocazioni che dimostrerebbero, tutt'al più, la straordinaria "apertura" del sistema democratico. Certo, Chomsky o Vidal non fanno analisi da specialisti; chissà invece i nostri superbi apologeti della libertà che direbbero del lavoro di Howard Zinn, storico che prende in esame la posizione statunitense sulla guerra relativamente agli ultimi anni. Dell'autore, ancora Chomsky ha detto che "ha risvegliato la coscienza di un'intera generazione di americani". Ma del "pa-

cifismo" statunitense si parla poco. Non è forse di là che è venuto lo slogan che ha animato come un'onda travolgente l'imponente movimento antiguerra che orizzontalmente ha attraversato i continenti? *Non in mio nome*, recita il titolo di Zinn, in italiano; nella versione originale lo si trova anche in un interessante volume curato da Linda Bimbi.

Ecco, la produzione di opere collettanee, ospitanti contributi di specialisti diversi, e non solo di militanti o di giornalisti, è una delle novità più interessanti della produzione libraria sulla / contro la guerra. Il dato significativo è che gli autori non sono sempre etichettabili come "pacifisti", ma sono tutti, sempre, disgustati della piega del mondo, di un mondo monopolare e monopolista, che parla amerikano, che pensa amerikano, che mangia amerikano, e che non riesce a concepire altra esistenza possibile al di fuori di quella che si vive negli States. Non di rado sono scienziati puri a scendere in campo (ne è un esempio l'ultimo volume firmato da Massimo Zucchetti), secondo del resto una tradizione consolidata, e che trova nella rivista "Giano", diretta da Luigi Cortesi, un punto di riferimento essenziale, nel confronto fra "le due culture" sui temi di guerra, pace, ambiente e problemi globali.

La novità dunque di questo movimento antiguerra sta proprio nella sua natura complessa, che lo distanzia molto da qualsiasi forma di pacifismo anche recente. Non era mai accaduto nella storia dell'umanità che si realizzasse, in un tempo così breve, un movimento sovranazionale di portata, di estensione e di forza pari a quello che l'opposizione alla guerra ha realizzato nel corso di alcune settimane. Un movimento evidenziato dalle bandiere, espressosi attraverso centinaia di marce pacifiche e spesso persino gioiose, anche nelle tragiche pantomime di morte che le hanno contrassegnate, un movimento senza un'ideologia classica predefinita, certo fuori di un semplice (e per taluno semplicistico) "no alla guerra", di vecchia, ma non lontana memoria; un movimento slegato dai partiti e privo di sostegno organizzati (diversamente dalla pur importante esperienza dei Partigiani della Pace del primo dopoguerra); in ogni caso, un movimento multiverso e multiforme, come multicolori sono gli abiti, le acconciature, gli stendardi dei manifestanti. A dispetto delle battute volgari dei suoi avversari, il nuovo pacifismo internazionale di massa non si limita a marciare, deprecare, protestare: bensì studia. Siamo in presenza di una grande mobilitazione fatta di coscienza, di pedagogia di massa, di informazione diffusa, intorno non al tema della guerra e della pace, ma piuttosto della sopravvivenza.

Da più parti, in tal senso, si parla da tempo di "ecopacifismo"; a me pare etichetta riduttiva; se non appartenesse ad al-

tra identità politico-culturale, si dovrebbe parlare di un vero e proprio "movimento per la vita": giacché di questo si tratta, di difendere la possibilità di sopravvivenza per gli esseri umani e per lo stesso pianeta da loro indegnamente abitato e ridotto sull'orlo della catastrofe finale. Perché oggi la guerra ha cambiato natura, forma, effetti, obiettivi: oggi la guerra – del tutto indipendentemente dai fini dichiarati – è guerra all'umanità.

Perciò il movimento contro la guerra si connette a quello contro la globalizzazione – la globalizzazione selvaggia, ad esclusivo vantaggio dei pochi, contro il resto dell'umanità, incurante dei problemi di iniquità sociale, di sperequazione geografica, di inquinamento ambientale che essa procura – diventando un solo soggetto politico-sociale. I contributi di Chossudovsky, di Monteleone e di tanti altri sono significativi in tale direzione. Tutti questi studiosi tentano di ridestare nei troppi dormienti il sentimento della catastrofe in agguato; in tal senso lottare contro la logica della guerra significa battersi non per una logica di pace, bensì della vita: la politica, nata come arte della convivenza nella polis, oggi si ridefinisce quale strumento di sopravvivenza sulla terra. Questa è la posta in palio simboleggiata dalle bandiere arcobaleno.

A. d'Orsi insegna storia del pensiero politico contemporaneo all'Università di Torino

Premio Paola Biocca per il reportage

Il bando della quarta edizione 2003-2004

1) L'Associazione per il Premio Italo Calvino, in collaborazione con la rivista "L'Indice" e il Coordinamento Nazionale Comunità di Accoglienza (C.N.C.A.) di Capodarco di Fermo, bandiscono la quarta edizione del Premio Paola Biocca per il reportage. Paola Biocca, alla cui memoria il premio è dedicato, è scomparsa tragicamente il 12 novembre 1999 nel corso di una missione umanitaria in Kosovo. A lei, per il romanzo *Buio a Gerusalemme*, era andato nel 1998 il Premio Calvino. Attiva nel mondo del volontariato, pacifista e scrittrice, con la sua vita e il suo impegno Paola ha lasciato alcune consegne precise. Ricordarla con un premio per il reportage è un modo di dare continuità al suo lavoro.

2) Il reportage, genere letterario che si nutre di modalità e forme diverse (inchieste, storie, interviste, testimonianze, cronache, note di viaggio) e che nasce da una forte passione civile e di conoscenza, risponde all'urgenza di indagare, raccontare e spiegare il mondo di oggi nella sua complessa contraddittorietà fatta di relazioni, interrelazioni, zone di ombra e conflitti. La sua rinnovata vitalità è l'espressione di questa sua ricchezza di statuto. Con il reportage il giornalismo acquista uno stile e la letteratura è obbligata a riferire su una realtà.

3) Si concorre al Premio Paola Biocca per il reportage inviando un testo – inedito oppure edito non in forma di libro – che si riferisca a realtà attuali. Il testo deve essere di ampiezza non inferiore a 10 e non superiore a 20 cartelle da 2000 battute ciascuna.

4) Si chiede all'autore di indicare nome e cognome, indirizzo, numero di telefono, e-mail e data di nascita, e di riportare la seguente autorizzazione firmata: "Autorizzo l'uso dei miei dati personali ai sensi della L.675/96".

5) Occorre inviare del testo due copie cartacee, in plico raccomandato, e una digitale per e-mail o su dischetto alla segreteria del Premio Paola Biocca (c/o "L'Indice", via Madama Cristina 16, 10125 Torino; e-mail: premio.biocca@tin.it).

6) Il testo deve essere spedito entro e non oltre il 30 novembre 2003 (fa fede la data del timbro postale). I manoscritti non verranno restituiti.

7) Per partecipare si richiede di inviare per mezzo di vaglia postale (intestato a: Associazione per il Premio Calvino, c/o L'Indice, via Madama Cristina 16, 10125 Torino) euro 30,00 che serviranno a coprire le spese di segreteria del premio.

8) La giuria, composta da Vinicio Albanesi, Maurizio Chierici, Delia Frigessi, Filippo La Porta, Gad Lerner, Maria Nadotti, Francesca Sanvitale e Clara Sereni designerà l'opera vincitrice, alla quale sarà attribuito un premio di euro 1.033,00.

9) L'esito del concorso sarà reso noto entro il mese di giugno 2004 mediante un comunicato stampa e la comunicazione sulla rivista "L'Indice".

10) "L'Indice" e il C.N.C.A. si riservano il diritto di pubblicare – in parte o integralmente – l'opera premiata.

11) La partecipazione al premio comporta l'accettazione e l'osservanza di tutte le norme del presente regolamento. Il premio si finanzia attraverso la sottoscrizione dei singoli, di enti e di società.

Per ulteriori informazioni si può telefonare alla segreteria del premio (011-6693934, lunedì e mercoledì dalle ore 14.00 alle ore 17.00) oppure al C.N.C.A. (0734-672504); scrivere agli indirizzi e-mail premio.biocca@tin.it oppure cnca@sa.pienza.it; consultare il sito www.lindice.com.

I libri

Nafeez Mosaddeq Ahmed, *Guerra alla libertà*, Fazi, 2002

Noam Chomsky, *Capire il potere*, Tropea, 2002

Noam Chomsky, *Egemonia americana e "Stati fuorilegge"*, prefaz. di Salvo Vaccaro, Dedalo, 2001

Noam Chomsky, *11 settembre. Le ragioni di chi?*, Tropea, 2001

Michel Chossudovsky, *La globalizzazione della povertà*, Edizioni Gruppo Abele, 2003

Michel Chossudovsky, *Guerra e globalizzazione. Le verità dietro l'11 settembre e la nuova politica americana*, Edizioni Gruppo Abele, 2002

Antonio Gambino, *Perché oggi non possiamo non dirci antiamericani. Colloquio con Marco Galeazzi*, Editori Riuniti, 2003

Guerre globali. Capire i conflitti del XXI secolo, a cura di Angelo d'Orsi, Carocci, 2003

Renato Monteleone, *Le radici dell'odio*, Dedalo, 2002

Not in my name. Guerra e Diritto, a cura di Linda Bimbi, Editori Riuniti, 2003

Ziauddin Sardar e Merrill Wyn Davies, *Perché il mondo detesta l'America?*, Feltrinelli, 2003

Gore Vidal, *La fine della libertà*, Fazi, 2001

Gore Vidal, *Le menzogne dell'Impero e altre tristi verità*, Fazi, 2002

Howard Zinn, *Non in nostro nome. Gli Stati Uniti e la guerra*, il Saggiatore, 2003

Massimo Zucchetti e altri, *Guerra infinita, guerra ecologica*, Jaca Book, 2003